



La Fontana Villaggio

MARZO 2010

Amore e gratitudine

Nell'accingermi ad offrire il mio augurio a tutta la comunità per le prossime festività, mi sento invaso da un sentimento di gioia e di riconoscenza verso Dio, di amore e gratitudine per il **dono della Pasqua** e per tutte le esperienze pasquali che il Signore ci permette di vivere.

Tutta intera la nostra esperienza cristiana nasce, cresce ed è pervasa da questo sublime mistero! Se ci immergiamo nella bellezza di questa verità, insieme a San Paolo possiamo comprendere ed affermare nel profondo del cuore: "mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (Gal 2,20).

La Pasqua diventa motivo di gioia se riesce a seppellire l'uomo vecchio, sedimentato dal peccato, e rifulge della **novità** di una umanità

"conquistata da Cristo", liberata e rigenerata dalla sua morte e risurrezione: "Se uno è in Cristo è una creatura nuova, le cose di prima sono passate, ne sono nate di nuove" (2Cor5,14-17).

Amatissimi fratelli e sorelle, la Pasqua non può che offrire le motivazioni di una vita da **vivere** nella novità della presenza dell' "autore della vita", da **profumare** sempre con lo splendore dei gesti, delle parole e delle emozioni, da **ribaltare** con la potenza della speranza che rovescia ogni pietra dal sepolcro, ogni situazione di "morte" che amareggia l'esistenza.

Ora permettetemi di dedicare un pensiero speciale a una donna speciale, la nostra parrocchiana più anziana, Giovanna Capobianco, che il 23 marzo ha compiuto 104 anni. Mentre celebravo

l'eucaristia nella sua abitazione, per rendere grazie al Signore di cotanta vita vissuta, sono stato colpito dall' amore e dalla prontezza con cui la "nostra nonna" partecipava alla celebrazione liturgica, alzandosi e sedendosi con tanta facilità, rispondendo e pregando tutte le orazioni sino alla fine della santa messa. Pochi gesti e parole, una partecipazione straordinaria ed edificante alla liturgia che mi hanno fatto riflettere sulle tante Pasque vissute dalla "nostra" Giovanna, non solo nella loro cadenza cronologica, ma

anche nei tanti incontri con i diversi sacerdoti, nel bene ricevuto dal corpo vivo e vero di Gesù durante le tante celebrazioni eucaristiche e sacramentali, nell'abbraccio misericordioso con il Padre nelle confessioni, nelle relazioni intessute con tutte le persone incontrate: quanti gesti, quanti sentimenti e pensieri silenziosi e nascosti



"La signora Giovanna Capobianco di 104 anni con don Vito e il buon Mario"

che solo Dio conosce...

Amore e gratitudine a Dio a nome di tutta la nostra comunità per questa anziana e veneranda donna che mi ha dolcemente chiamato <<bel pr'vticch!>>, ma che sicuramente mi ha fatto tanto crescere nella vita sacerdotale e mi permetterà di prepararmi a questi giorni santi.

Passato, presente e futuro si uniscono nell'eterno di Dio in cui la Pasqua di Cristo ci immette. La Pasqua è gioia e speranza per tutto l'essere. E' in questa luce che l'augurio pasquale è molto di più di un semplice augurio; è una promessa fondata e sigillata da Dio stesso.

Vostro affezionatissimo
Don Vito



Conferenza Episcopale Italiana

PER UN PAESE SOLIDALE CHIESA ITALIANA E MEZZOGIORNO

A vent'anni dalla pubblicazione del documento **“Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno”** e alla luce del convegno **“Chiesa nel Sud, Chiese del Sud”** (Napoli, 12-13 /2/ 2009), i Vescovi italiani con il documento **“Per un Paese soli-**

dale. Chiesa italiana e Mezzogiorno”, reso noto il 24 febbraio, riprendono la riflessione sul cammino della solidarietà nel nostro Paese, con particolare attenzione al Meridione d'Italia e ai suoi problemi irrisolti. "Torniamo sull'argomento - puntualizza la Cei - soprattutto per intervenire in un dibattito che coinvolge tanti soggetti e ribadire la consapevolezza del dovere e della volontà della Chiesa di essere presente e solidale in ogni parte d'Italia, per promuovere un autentico sviluppo di tutto il Paese". Le considerazioni contenute nel documento non hanno il carattere di un'analisi economica, né presumono di avere a riguardo della questione meridionale delle soluzioni definitive." Vogliamo - dicono i Vescovi - dare un contributo alla comune fatica del pensare, facendo affidamento non tanto in una nostra autonoma capacità, ma soprattutto in quella grazia che accompagna chi confida nel Signore ".

Il documento nella prima parte, **Il Mezzogiorno alle prese con vecchie e nuove emergenze**, passa in rassegna le piaghe antiche e recenti del Sud; nella seconda sezione, **Per coltivare la speranza**, i Vescovi additano risorse ed espressioni del "nuovo protagonismo della società civile e della comunità ecclesiale"; la terza sezione, **Le risorse della reciprocità e la cura per l'educazione**, mette a fuoco missione e ruolo della comunità ecclesiale.

I. IL MEZZOGIORNO ALLE PRESE CON VECCHIE E NUOVE EMERGENZE

“Che co-s'è successo in questi vent'anni?” si chiedono i Vescovi.

Innanzitutto la scomparsa di alcuni partiti politici e la nascita di nuove formazioni, poi il nuovo sistema di rappresentanza nel governo dei comuni, delle province, delle regioni, quindi l'avvio della privatizzazione delle imprese pubbliche, il venir meno del sistema delle partecipazioni statali e dell'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno; inoltre l'arrivo massiccio di migranti provenienti dall'Africa, dall'Asia, dall'Est Europa che hanno trovato nel Sud **“il primo approdo della speranza”**; quindi il complesso fenomeno della globalizzazione dei mercati, con il rischio di tagliare fuori il Mezzogiorno dai canali della redistribuzione delle risorse, trasformandolo in un collettore di voti per disegni politico-economico; infine l'allargamento dell'Unione Europea che ha determinato un riequilibrio degli aiuti europei con finanziamenti in favore di nuove zone anch'esse deboli e depresse.

I mali del Sud

La realtà del Sud, scrivono i vescovi, è quella di **“uno sviluppo bloccato”** dove gli aiuti che arrivano non sempre 'aiutano' davvero; dove l'elezione diretta degli amministratori locali **“non ha scardinato meccanismi perversi o semplicemente malsani nell'amministrazione della cosa pubblica”**; dove la condizione femminile soffre ancora emarginazione e discriminazioni; dove ecomafie, crisi dell'agricoltura, fragilità del territorio e dell'economia impediscono al Sud di assumere il ruolo che gli compete nel cuore del Mediterraneo e in Europa.

“La prospettiva di riorganizzare l'assetto del Paese in senso federale -si legge nel documento- costituirebbe una sconfitta per tutti se il federalismo accentuasse le distanze tra le diverse parti d'Italia”. **I Vescovi auspicano un “federalismo solidale, realistico e unitario”** che rafforzerebbe l'unità del Paese **“rinnovando il modo di concorrervi da parte delle diverse realtà regionali, nella consapevolezza dell'interdipendenza crescente in un mondo globalizzato”**.

Un sano federalismo per i Vescovi **“rappresenterebbe una sfida per il Mezzogiorno e potrebbe risolversi a suo vantaggio, se riuscisse a stimolare una spinta virtuosa nel bonificare il sistema dei rapporti sociali, soprattutto l'azione dei governi regionali e municipali nel rendersi direttamente responsabili della qualità dei servizi erogati ai cittadini, agendo sulla gestione della leva fiscale”**.

Mafia e criminalità organizzata, povertà, disoccupazione, emigrazione, queste le emergenze del Sud. **Ma è la mafia la vera piaga, “una piaga profonda e duratura”**. Non è possibile -afferma la Cei - mobilitare il Mezzogiorno **“senza che esso si liberi da quelle catene che non gli permettono di sprigionare le proprie energie”**. I Vescovi tornano a condannare quello che già nel 1989 definirono un vero e proprio **“cancro”**, una **“tessitura malefica che avvolge e schiavizza la dignità della persona”**. **“Le organizzazioni mafiose, aggiunge la Cei “avvelenano la vita sociale, pervertono la mente e il cuore di tanti giovani, soffocano l'economia, deformano il volto autentico del Sud”**,

"sono la configurazione più drammatica del male e del peccato". "Purtroppo - aggiungono - non va ignorato che è ancora presente una cultura che consente loro di rigenerarsi anche dopo le sconfitte inflitte dallo Stato attraverso l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura. C'è bisogno di un preciso intervento educativo, sin dai primi anni di età, per evitare che il mafioso sia visto come un modello da imitare".

Per questo – continuano i vescovi - la Chiesa "è giunta a pronunciare, nei confronti della malavita organizzata, parole propriamente cristiane e tipicamente evangeliche, come 'peccato', 'conversione', 'pentimento', 'diritto e giudizio di Dio', 'martirio', le sole che le permettono di offrire un contributo specifico alla formazione di una rinnovata coscienza cristiana e civile".

La povertà, fenomeno generale complesso che tocca aree dell'intero Paese, si concentra però nelle regioni del Mezzogiorno, caratterizzata dalla presenza di molte famiglie monoreddito, con un alto numero di componenti a carico, con scarse relazioni sociali ed elevati tassi di disoccupazione. Un pensiero particolare è rivolto ai giovani del Mezzogiorno, coloro che più di tutti gli altri rischiano di pagare il prezzo dell' "inadeguatezza delle classi dirigenti" e della loro incapacità di respingere la criminalità organizzata. "**La disoccupazione** - scrivono i vescovi - tocca in modo preoccupante i giovani e si riflette pesantemente sulla famiglia, cellula fondamentale della società". I giovani del Meridione non devono sentirsi condannati a una perenne precarietà o al lavoro sommerso che ne penalizza la crescita umana e lavorativa". **Il flusso migratorio** dei giovani, soprattutto fra i venti e i trentacinque anni, verso il Centro-Nord e l'estero, è la risultante delle emergenze sopra accennate. Oggi sono anzitutto figure professionali di livello medio-alto a costituire la principale categoria dei nuovi emigranti. Questo cambia i connotati della società meridionale, privandola delle risorse più importanti e provocando un generale depauperamento di professionalità e competenze, soprattutto nei campi della sanità, della scuola, dell'impresa e dell'impegno politico.

II. PER COLTIVARE LA SPERANZA

Il decennio successivo al 1989 è stato caratterizzato nelle regioni meridionali da una crescita della società civile, maggiormente consapevole di poter cambiare gradualmente una mentalità e una situazione da troppo tempo consolidate. Le coscienze dei giovani, che rappresentano una porzione significativa della popolazione del Mezzogiorno, possono muoversi con più slancio, perché meno disilluse, più coraggiose nel contrastare la criminalità e l'ingiustizia diffusa, più aperte a un futuro diverso.

"Non bisogna perdere di vista - scrivono i Vescovi - ciò che di buono è stato fatto in questi anni, assicurando un intreccio, spesso virtuoso, tra intervento pubblico e iniziativa privata". "Il Mezzogiorno può trovare una sua nuova centralità per la ricchezza delle risorse umane e per la possibilità concreta di specializzare produttivamente e valorizzare le risorse tipiche del Meridione: la bellezza dell'ambiente naturale, il territorio e l'agricoltura, insieme al patrimonio culturale, senza trascurare quel tratto umano che caratterizza il clima di accoglienza e solidarietà proprio delle genti del Sud". Le risorse "preziose" del Sud "però stenteranno a sprigionarsi fino a quando gli uomini e le donne del Sud non comprenderanno che non possono attendere da altri ciò che dipende da loro" - "Va contrastata - scrivono i Vescovi - ogni forma di rassegnazione e fatalismo". "Una mentalità inoperosa e rinunciataria può rivelarsi un ostacolo insormontabile allo sviluppo, più dannoso della mancanza di risorse economiche e di strutture adeguate".

"In questo impegno di promozione umana e di educazione alla speranza si è costantemente spesa la parte migliore della Chiesa nel Sud...La comunità ecclesiale, guidata dai suoi pastori, riconosce e accompagna l'impegno di quanti combattono in prima linea per la giustizia sulle orme del Vangelo e operano per far sorgere una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile" Le comunità cristiane costituiscono un inestimabile patrimonio e un fattore di sviluppo e di coesione di cui si avvale l'intero tessuto sociale. Il cristiano non si rassegna mai alle dinamiche negative della storia: nutrendo la virtù della speranza, da sempre coltiva la consapevolezza che il cambiamento è possibile e che, perciò, anche la storia può e deve convertirsi e progredire".

III. LE RISORSE DELLA RECIPROCIÀ E LA CURA PER L'EDUCAZIONE

Il problema dello sviluppo del Mezzogiorno - sostengono i Vescovi - non ha solo un carattere economico, ma anche etico, culturale e antropologico. Per questo la questione educativa è una "priorità ineludibile" La cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell'illegalità sono i capisaldi che attendono di essere sostenuti e promossi all'interno di un grande progetto educativo." La Chiesa si sente chiamata alla sfida educativa e alla trasformazione delle coscienze, testimoniando lo stile della condivisione e della comunione anzitutto al proprio interno". Dunque: "L'esigenza di investire in legalità e fiducia sollecita un'azione pastorale che miri a cancellare la divaricazione tra pratica religiosa e vita civile e spinga a una conoscenza più approfondita dell'insegnamento sociale della Chiesa, che aiuti a coniugare l'annuncio del Vangelo con la testimonianza delle opere di giustizia e di solidarietà".

Franca

Incontro con il Vescovo

L'appuntamento del venerdì sera è diventato, per me e Franco, uno dei più attesi in assoluto degli ultimi tempi...ovviamente parlo del cammino di preparazione al matrimonio che stiamo compiendo insieme ad altre coppie nella mia parrocchia di S. Antonio. Il 14 Febbraio però, abbiamo vissuto un'esperienza comunitaria che ci ha toccato davvero nel profondo e non perché ricorreva la festa degli innamorati, ma perché Monsignor Domenico Padovano ha voluto incontrare tutti i fidanzati della diocesi nella Parrocchia di Montalbano. Arrivati in chiesa abbiamo subito notato la presenza di tante giovani coppie assortite nell'ascoltare le esperienze di vita quotidiana di alcuni coniugi, che avendo già ricevuto il sacramento del matrimonio, parlavano della loro esperienza di vita concreta.

Terminate le testimonianze, alle 18 e 30 ha avuto inizio la S. Messa presieduta da Monsignor Padovano che, durante l'omelia, ha raccontato della storia di S. Valentino Martire: è stato bello aver conosciuto il vissuto di questo Santo e capire perché è diventato il protettore di tutti gli innamorati. Una seconda parte dell'omelia è stata dedicata al messaggio che il Vescovo ha voluto imprimere fortemente nelle nostre menti e che in fondo è ciò che mi ha colpita di più: "dobbiamo accogliere l'altro come un dono per dare modo al disegno di Dio di concretizzarsi". È questo forse il segreto, accogliere fiduciosi la chiamata di Dio che ci invita col sacramento del matrimonio a donarci l'un l'altro instancabilmente, giorno dopo giorno, con la certezza che se metteremo Lui al centro della nostra vita, Lui saprà amabilmente condurci nella buona e nella cattiva sorte. All'incontro eravamo tanti e quasi nell'aria si percepiva il desiderio di prendersi tutti quanti per mano, per rafforzare la preghiera all'unisono che ognuno di noi in quel momento rivolgeva a Dio. Al termine delle celebrazioni il Vescovo ha salutato personalmente tutte le coppie e ci ha fatto dono di un libro contenente frasi dedicate al sentimento dell'Amore. Quello che è accaduto dopo era fuori dalle nostre previsioni: ci hanno invitato a raggiungere il salone parrocchiale allestito a tema per la giornata in corso: candele rosse, tulle rosse ed un tabellone sul quale era descritto quello che il significato dell'amore può assumere nei vari ambiti della nostra vita. C'era un buffet molto ricco con tanto di torta a forma di cuore e musica in sottofondo; è stato organizzato tutto alla perfezione e probabilmente è stato un San Valentino pieno del giusto significato. Mi auguro che il resto del cammino per noi fidanzati sia altrettanto interessante e ricco di piccole perle di saggezza per affrontare al meglio il cammino prepostoci; al momento pensiamo proprio di essere sulla giusta direzione, grazie anche a chi ci sta accompagnando.

Giusy Cappelletti e Franco Carbonara



IL FALÒ DI SAN GIUSEPPE..... vecchi ricordi e tradizione

“.....ragazzi svelti, sbrighiamoci o faremo tardi, vedo già movimento nel campetto : sì, sì, dai ci sono già i grandi che tentano di accenderlo!! Ti sei fatto dare i ceci dalla mamma? I ceci per cosa? Per arrostiti sui carbonicome sono buoni!!!! Non vale, anche noi abbiamo contribuito alla costruzione, sai quanta legna e tavole abbiamo

procurato? È sempre così ... loro sono grandi e comandano! Non è giusto!”.

Risuonano, come fosse ieri, questi ricordi nella mia mente non appena si parla di falò e, grazie ai ragazzi dell'oratorio Ciuffino di questa parrocchia, ho potuto rivivere simili momenti lo scorso venerdì 19 marzo.

Il falò è parte di un rituale di purificazione e di consacrazione. Nell'antichità i fuochi erano riti silvestri pagani e avevano il significato di celebrare l'arrivo della primavera e l'invocazione di una buona annata per la raccolta nei campi. Di solito in cima alla pertica era posto un fantoccio che personifica l'inverno: i festanti bruciandolo insieme alla legna esorcizzavano appunto l'inverno. Successivamente questa tradizione è stata innestata nella ricorrenza religiosa di San Giuseppe del 19 marzo, perdendo il suo originario significato pagano. Intorno ai falò oggi si balla, si canta, si gioca, ricordando S. Giuseppe, e si approfitta del momento di aggregazione paesana per festeggiare la comunità e per la socializzazione tra i suoi membri.

Nei periodi che precedono la festività di San Giuseppe, in alcuni centri, vi è una gara tra i rioni nell'accumulare il maggior quantitativo possibile di fascine e tavole per accendere un grande falò ai margini delle piazze o in grandi spiazzi. Quando il fuoco sta per spegnersi, alcuni lo scavalcano con grandi salti: nell'immaginario del rituale, che affonda le sue radici in epoche storiche lontanissime, tali salti avevano il significato dell'uomo che sfida e domina le forze della natura. Questi riti sono accompagnati dalla preparazione e dal consumo, alla luce e al calore del fuoco scoppiettante, delle zep-pole, le famose frittelle che, pur variando nella ricetta da regione a regione, sono il piatto tipico di questa festa.

La sera di venerdì 19 marzo anche la nostra comunità si è raccolta intorno ad un falò appositamente costruito dai ragazzi dell'oratorio nel piazzale antistante il campetto della parrocchia. Vi erano rappresentanti di ogni età, dai piccolissimi bambini ai ragazzi, ai giovani, agli anziani favoriti da una serata dal sapore primaverile. Con grande trepidazione abbiamo aspettato che Don Vito accendesse con la torcia il falò, mentre nella parte bassa del campetto si dava il via alle “bruschette”, pane abbrustolito condito con pomodoro a pezzetti, olio e sale. I più audaci tra piccoli e grandi si sono sfidati in una partitella a calcetto; insomma non è certamente mancata l'aggregazione e la socializzazione tra i presenti. E tra una bruschetta ed l'altra il falò bruciava e ardeva, ardeva anche il nostro fantoccio di stoffa e chissà se davvero con lui sparirà il freddo di questo lungo inverno.

Marcello Zazzera

LA FESTA DEL PERDONO



Finalmente dopo una serie di preparativi, è arrivato il 13 marzo, il giorno tanto atteso, la prima confessione: una grande emozione per tutti quelli che hanno partecipato!

Ogni singolo momento è stato vissuto con intensità dai ragazzini che non hanno trascurato alcun particolare. Tutti erano pronti a fare tutto: a leggere le preghiere, ad impararle, a partecipare alla processione offertoriale... Quanto impegno da parte loro per imparare bene l' "Atto di Dolore", per non deludere le aspettative di Don Vito e di Don Roberto perchè, nonostante l'età, i bambini avevano capito perfettamente il senso di quel giorno, la festa del perdono dei peccati commessi e della vita nuova che si schiude grazie alla riconciliazione con Dio. Nessuno, credo, potrà dimenticare lo sguardo di gioia dei fanciulli misto all'emozione per la nuova esperienza quando, dopo la confessione, ritornavano nei banchi. La domenica successiva i bambini hanno conservato il loro stato emozionale aspettando il momento in cui Don Vito e Don Roberto avrebbero messo al loro collo il crocifisso. Naturalmente tutto questo è stato possibile grazie alla collaborazione dei sacerdoti, delle catechiste Ada, Flavia, Ilaria, Irene e Rosa, la nostra responsabile, e dei genitori dei ragazzi, ma soprattutto perchè guidati tutti dalla forza dello Spirito.

Flavia Morga

Come sigillo del Sacramento della Cresima, ho deciso di guidare, come è stato fatto con me, altri bambini nel loro percorso spirituale. In questi tre anni ho imparato che essere catechista non significa conoscere tutto ciò che riguarda la vita e gli insegnamenti di Gesù, ma, al contrario, apprendarli insieme ai "tuoi" bambini. E' un'esperienza insolita, che aiuta a scoprire nuovi lati di se stessi (come, ad esempio, una straordinaria pazienza) e a riscoprirne altri che magari con la crescita ci si è lasciati alle spalle.

Ed è stato proprio durante la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione che ho rivisto me stessa nei panni dei "miei" bambini. Che emozione trasmettevano con i loro dubbi, le loro paure, le loro incertezze! Quante volte ho dovuto ascoltare e ripetere l'Atto di Dolore! E quanto tempo ci è voluto perchè si decidessero a impararlo! E' stato bello tranquillizzarli e confortarli, far capire che la confessione è un dono e non una punizione di cui aver paura! E' stata un'esperienza carica di tensione, dovuta alla mia inesperienza nell'organizzazione di questo tipo di eventi, ma che è stata tutta ripagata dai complimenti e dai ringraziamenti ricevuti dai genitori e dagli altri parrocchiani, un'esperienza ricca di emozioni e piccole gioie.

Irene Brescia

Sabato 13 marzo i bambini di III^a elementare hanno ricevuto il Sacramento della riconciliazione. Anch'io, come tutti i genitori, i parenti, i padrini, ho partecipato tra i banchi in chiesa a questo emozionante momento della vita cristiana dei nostri figli. E' stato questo sentimento di grande emozione che mi ha accompagnato mentre seguivo questi bambini che aspettavano il proprio turno, desiderosi di riconciliarsi con Dio, fiduciosi nell'incontro al Padre Misericordioso che attendeva ognuno di loro in modo singolare e speciale. Ho riflettuto allora sulle "mie confessioni" spesso vissute con vergogna o con un po' di superficialità, senza fissare invece il mio sguardo su quello del papà buono...il quale non smette mai di cercarmi per donarmi il suo perdono, per abbracciarmi, per far festa per me... Auguro a mia figlia e a tutti i bambini di provare questa gioia che a parole è molto difficile descrivere.

Un genitore

VITA PARROCCHIALE

CANTIERE APERTO PER GIOVANI SPOSI



Domenica 21 Marzo il progetto parrocchiale “**Abitare il cuore dei giovani sposi**” è entrato nella fase di cantierizzazione. Erano presenti otto coppie di sposi con i loro *gioiosi* bambini e le esperienze dei primi anni di matrimonio. L’invito, rivolto dal Parroco, è stato accolto dalle coppie con uno spirito operativo di chi desidera costruire una famiglia sulle fondamenta solide dell’amore di Dio Padre, un amore gratuito che plasma, guida e santifica il matrimonio. Dagli interventi di presentazione dei partecipanti è emersa, infatti, la

tensione comune a tutti di confrontarsi, di dialogare e di scoprire nella vita di coppia il proprio ministero ecclesiale all’interno della Chiesa e della Storia. Le difficoltà che affiorano dalla quotidianità del *vivere insieme* sono la dimostrazione evidente di quanto, oggi più che mai, sia necessario che una coppia riscopra la propria identità all’interno di una società che, sempre più aspramente, tende a sminuire e sfaldare il valore dell’essere famiglia.

La presenza, come membri attivi del cantiere, anche di coppie *veterane* rappresenta un’ulteriore conferma che il matrimonio è un cammino, un continuo divenire, un *rimettersi ogni giorno in gioco*, un cercare di rinnovarsi per essere fedeli ad un progetto iniziale di condivisione, di comunione e di costruzione della propria famiglia. Esse si pongono a fianco delle giovani coppie accompagnandole in questo percorso e stimolando una dinamica che privilegi uno scambio di esperienze, di idee, di discussione e di entusiasmo, arricchendosi reciprocamente.

Il clima primaverile della giornata ha favorito un approccio confidenziale tra i convenuti, grazie, soprattutto, alla piacevole conversazione tessuta dallo psicologo dr Nicola Perta e improntata sulla comunicazione. Il dr Perta ha sottolineato quanto sia importante creare da subito una corretta comunicazione tra una coppia di giovani sposi che consenta di esprimere verbalmente e emotivamente il vissuto giornaliero ponendo attenzione all’ascolto dell’altro. Ha suggerito delle porte di accesso quali la condivisione, la chiarezza, la sincerità e la gentilezza, proponendo che ogni coppia si eserciti quotidianamente in quest’arte.

L’incontro si è concluso con la somministrazione di un questionario col quale sono state poste alcune domande circa le motivazioni alla scelta di accettare l’invito, gli argomenti da trattare nei prossimi incontri, le esperienze ecclesiali avute in precedenza e le modalità da adottare nello svolgimento degli incontri stessi. Si è ritenuto opportuno, in questa fase sperimentale, avviare una sequenza di due soli appuntamenti che servano come rodaggio per poi, in autunno, partire con una precisa indicazione sui percorsi e sulle mete da raggiungere.

Prossimo appuntamento è fissato per Domenica 18 Aprile, aperto anche a eventuali altre coppie interessate al progetto. Buon lavoro!

Le coppie animatrici

L’occulto, le sette, il satanismo: un fenomeno dilagante



La parrocchia sant’Antonio di Monopoli e l’Associazione Comunità papa Giovanni XXIII della zona Puglia, fondata da don Oreste Benzi, sono stati gli organizzatori di un incontro sul tema: **L’occulto, le sette, il satanismo: un fenomeno dilagante**. L’incontro si è svolto il 27 febbraio nella chiesa di sant’Antonio e relatore della serata è stato don Aldo Buonaiuto, animatore generale del servizio anti sette occulte della Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII. La comunità papa Giovanni XXIII, presente da più di 40 anni sul territorio nazionale e in altri 30 paesi nel mondo vive accanto ai più poveri ed emarginati, condividendo direttamente la vita degli ultimi 24 ore su 24.

“Tra le tante povertà – dice don Aldo – in questi ultimi 10 anni si è scelto di affrontare quella di cui si parlerà stasera; più che povertà si dovrebbe parlare di miseria, degrado... il satanismo è un’ingiustizia insopportabile perché le persone intrappolate e adescate si trovano in una situazione spesso di disperazione e disagio affettivo, economico e di salute o con disturbi della personalità. Quanti genitori, purtroppo, accompagnano i loro figli da questi santoni per incontri che recano non la guarigione promessa, ma gravi danni, spesso traumi che non si risolveranno mai.”

L’argomento delle sette è vastissimo e molto complesso. Le sette sono organizzazioni o gruppi, più o meno grandi, spesso a sfondo criminogeno, dove l’attività principale è quella di studiare come assoggettare, schiavizzare,

manipolare persone, per finalità di lucro, potere e abuso della persona.. **Le psicomete**, ad esempio, usano tecniche di manipolazione mentale di altissimo livello, circuendo e intrappolando mentalmente il mal capitato. Stregoni e persone dedite allo spiritismo all'inizio si avvicinano facendo sentire la persona stimata, amata e apprezzata, più di quanto avviene nei loro ambienti di vita e subdolamente mirano ad allontanare le persone dagli affetti, dalle persone care, da una qualsiasi fede religiosa fino a condurle a provare disprezzo e odio e a diventare loro schiavi. **Le sette sono, per propria natura, tutte diaboliche.** Non tutte le sette sono sataniche, ma tutte sono diaboliche. Diavolo etimologicamente è colui che separa e divide. Le sette dividono l'uomo da se stesso e lo separano dagli affetti, dalla società e dall'ambiente vitale. .

Esistono sette pseudo religiose: sono numerosissime e sono spesso comunità che sembrano cristiane o religiose, ma hanno solo una parvenza di religiosità, spesso guidate da personaggi carismatici con una grande capacità di plagiare.

C'è poi la stregoneria, cui aderiscono tanti giovani che attraverso internet creano gruppi con nomi di dee e streghe, che si incontrano prima virtualmente e poi realmente.

Ci sono poi i gruppi di vampirismo dove i ragazzi vengono condizionati e plagiati da questi guru al punto da sentirsi dei vampiri, vivere di notte, succhiare sangue, e fare altre attività inenarrabili. Tutte queste realtà circolano spesso nelle scuole. I genitori non devono mai banalizzare questi fenomeni, devono vigilare prima che si verifichino drammi e sofferenze.

Ci sono poi le sette occulte o sataniche. I satanisti definiscono Satana come il nulla, l'abisso, il caos. Dire satana il nulla significa annullare l'antisatana, il creatore, tutto ciò che esiste e l'uomo in generale. È un'ideologia spaventosa. Il satanismo può essere diviso in tre grandi categorie. La prima categoria è quella delle sette acido-giovanili.

Il satanismo acido-giovanile s'incontra più di frequente nelle cronache: è caratterizzato da comportamenti estremi sessualmente e delinquenzialmente, da rituali conditi con sangue, droghe (specie Lsd e allucinogeni) e sesso orgiastico. Le vittime sono i giovani e giovanissimi. Le droghe corrispondono alla comunione di satana. Alcuni satanisti amano fare le loro messe nere con droga e ostie consacrate rubate. Lo scopo è dissacrare tutto ciò che appartiene al mondo cristiano e in particolare alla chiesa cattolica che ha come grande aspirazione l'unità, l'esatto contrario di quello a cui ambisce il demonio. Lo slogan di questo satanismo è "io amo l'odio, io odio l'amore". Il satanismo acido giovanile è considerato di

basso livello dai satanisti stessi. Le bestie di satana, ad esempio, appartengono al satanismo acido-giovanile. Al di sopra di questo tipo di sette c'è sempre un'altra setta di più alto livello che gestisce quella dei giovani.

La seconda categoria è quella delle sette del potere. Diceva don Oreste: "le sette sono uno stato nello stato e coloro che comandano agiscono imperterriti sapendo che con la loro organizzazione possono ottenere ciò che vogliono. I capi delle sette hanno un potere molto forte, sono capaci di bloccare i processi a loro carico e farli archiviare. Gli adepti delle sette sataniche si trovano negli ambiti di lavoro più insospettabili e nelle stanze dei bottoni più elevate". Un elemento decisivo di questo mondo è il potere, quando degenera è una malattia capace di calpestare chiunque, anche le persone più care, In queste persone si verifica un vero e proprio cambiamento di personalità. Gli ambiti della società più colpiti da questa categoria di sette sono il mondo della scuola e della sanità e comunque persone di alto livello.

Terza categoria sono le sette apocalittiche: si servono molto di internet dove gli affiliati si incontrano, costruendo siti che spesso durano pochi giorni, per discutere dei loro argomenti deliranti che inneggiano alla distruzione del mondo e dell'uomo incitando all'odio.

Don Aldo a conclusione del suo intervento dice che i giovani sono molto affascinati e suggestionati dal male e da questi argomenti. Capita che quando interviene in incontri nelle scuole i ragazzi partecipano numerosi ed in silenzio, sorprendendo i presidi e i professori. "Da sacerdote faccio sempre questa operazione: trasmetto l'orrore di queste cose per poi far sentire loro il desiderio di Dio e del bene, ma non è facile. La società di oggi, si pensi alla cinematografia (il 90% dei film è basato sull'occulto e ciò andrebbe denunciata), è una continua istigazione all'orrore e alla violenza, I ragazzi si alimentano di questo obbrobrio e ne vengono suggestionati al punto da compiere atti di autolesionismo come procurarsi, in classe, nelle braccia e nelle gambe dei tagli con le lame dei temperini fino allo svenimento o compiere altri atti indicibili ... I genitori e i professori devono vigilare su questi fenomeni e intervenire con decisione per salvare i propri figli. Chi tace è complice, bisogna dare voce a chi non ha voce, perché la vita di tutti e soprattutto dei più piccoli ci appartiene.

Molte sono state le provocazioni positive di don Aldo che ha suscitato diverse domande nell'assemblea intervenuta numerosa, dimostrando che purtroppo anche a Monopoli questi fenomeni sono presenti e vanno denunciati. L'auspicio è che questo incontro diventi l'inizio di un percorso di approfondimento personale e comunitario. **Giancarlo Calabretto**

Veglia di preghiera in memoria dei Missionari Martiri



Mercoledì 24 marzo la comunità ecclesiale di Monopoli ha partecipato alla Veglia itinerante di Preghiera in occasione della XVIII giornata di preghiera e digiuno in memoria dei Missionari Martiri; organizzata dalla consulta di pastorale giovanile zonale, la Veglia si è sviluppata attraverso momenti di preghiera, di testimonianza e di cammino in processione. Ha avuto inizio in piazza Palmieri, davanti alla chiesa di S. Teresa, con la presentazione dei simboli che hanno accompagnato la Veglia: una Croce, che in processione guidava i fedeli, una veste bianca indossata da una giovane, simbolo della veste candida dei martiri; una lampada sempre accesa che rappresenta la vita che, vissuta nell'amore, illumina i fratelli; un manto rosso, indos-

sato invece da un giovane, simbolo della nostra umanità assunta da Cristo nell'incarnazione; e infine, una ciotola di terra, in cui erano presenti 37 bigliettini, su ognuno dei quali era scritto il nome dei missionari uccisi nel 2009. La seconda tappa della processione è stata piazza Garibaldi dove abbiamo ascoltato la Parola di Dio; è seguita la sosta in largo Plebiscito: un momento di preghiera con la supplica del perdono per i fratelli. Subito dopo davanti alla chiesa di S. Domenico abbiamo ascoltato l'esperienza vissuta in Africa, di un missionario, Padre Angelo dei Canossiani, di Fasano. Il percorso si è concluso sul sagrato della Cattedrale con la visione di un video su alcuni missionari martiri morti nel 2009, di cui abbiamo potuto leggere e ascoltare delle frasi tratte dalle loro esperienze di missionari età; subito dopo, mentre venivano letti i nomi dei 37 martiri morti nel 2009, due ragazze li scrivevano sulla croce che ci ha accompagnati durante il cammino, mentre alcuni fedeli depositavano delle rose ai suoi piedi. La veglia itinerante si è conclusa in Cattedrale con un ultimo momento di preghiera per ringraziare ancora una volta questi Testimoni che, veri e liberi figli e figlie di Dio, hanno donato la loro vita. "Ricordare e pregare per questi nostri fratelli e sorelle, caduti mentre svolgevano il loro servizio missionario, è un dovere di gratitudine per tutta la chiesa, e uno stimolo per ciascuno di noi a testimoniare in modo sempre più coraggioso la nostra fede". La preghiera e il digiuno sono stati due gesti per unirsi alla schiera dei missionari martiri, ai popoli per cui essi hanno versato il proprio sangue, e alle donne e agli uomini, missionarie e missionari del Vangelo e dell'Amore di Dio, che vivono ancora oggi discriminazione e persecuzione.

Antonella Garganese

CALENDARIO APPUNTAMENTI

AVVISI MESE DI APRILE

11 aprile S. Cresima ore 11,30

17 aprile - Catechesi Genitori e Figli ore 15.30

25 aprile - 2 maggio Prima Comunione

30 aprile Giornata vocazionale per i ragazzi, giovani, fidanzati e coppie;
Cisternino Oratorio S. Giovanni Battista ore 17-21.

Nel tempo pasquale (aprile -maggio) i sacerdoti della parrocchia visiteranno e benediranno le famiglie, le stesse saranno debitamente avvertite qualche giorno prima. Si raccomanda la presenza di tutti i membri al momento della benedizione.

SETTIMANA SANTA 2010: Orario delle Liturgie

Lunedì santo 30 marzo - CATTEDRALE

ore **20.00 - 23.00** Confessioni

Giovedì santo 1 aprile

ore **9.30** Messa crismale con benedizione e consacrazione degli Oli Santi in Cattedrale Monopoli

ore **19.30** Messa 'in Coena Domini'

ore **23.00** Adorazione comunitaria

Venerdì santo 2 aprile

ore **8.30** Ufficio delle Letture

ore **18.00** Adorazione della Croce

Sabato santo 3 aprile

ore **8.30** Ufficio delle Letture

ore **22.00** Veglia Pasquale

N.B.:

Giovedì Sera, durante la Messa:
consegna delle Cassette del Sacrificio Quaresimale.

Venerdì Santo: digiuno e dell'astinenza.